

Con riferimento alla traccia di domande da voi proposte nell'incontro del 1 febbraio 2013 tratteggio alcune risposte rimandando per una riflessione più organica al documento che allego.

1) La riorganizzazione dei servizi alla persona in Regione Lombardia deve avvenire sulla base della definizione, non più ulteriormente prorogabile, dei livelli essenziali di assistenza (LIVEAS), e dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS).

La competenza dello Stato rispetto a queste definizioni non impedisce, in attesa della legislazione nazionale, che la stessa Regione Lombardia possa definire dei livelli essenziali intorno ai quali costruire la nuova rete dei servizi.

I diritti esigibili riguardano innanzitutto ogni intervento che abbia a che fare con la cura della salute intesa nell'accezione più ampia possibile.

L'organizzazione dei servizi non deve mettere al centro la dinamica domanda/offerta, ma la risposta al bisogno. Il paradigma della libertà di scelta, utilizzato in questi anni, deve essere sostituito dal paradigma dell'accompagnamento della persona nell'intero percorso di assistenza e cura.

2) Ad oggi la spending review è stata approvata solo a livello nazionale, mentre manca ancora a livello regionale: una revisione della spesa sociale in Lombardia non può che derivare da una attenta analisi dell'appropriatezza ad oggi riscontrabile tra i servizi erogati e i bisogni dei cittadini. E' certo che tale appropriatezza è sempre meno riscontrabile tra servizi che si replicano sempre uguali a se stessi da decenni e bisogni che aumentano e si presentano sotto forme sempre nuove. E' necessario tornare a una maggiore integrazione tra il sociale e il sanitario, recuperando la S perduta nel passaggio dalle USSL alle ASL: a fronte della programmazione regionale attraverso il PSSR, Piano Socio Sanitario Regionale, che timidamente ricorda la necessità di integrazione tra sociale e sanitario, la governance delle ASL non è in grado di garantire la continuità assistenziale degli utenti dei servizi, che sono lasciati soli proprio nel momento di maggiore fragilità, che richiederebbe un di più di accompagnamento.

E' proprio qui che deve essere rafforzato il ruolo dell'assistente sociale, quale professionista che più di ogni altro è in grado di interpretare il bisogno e accompagnare la persona nell'attuale giungla dei servizi.

3) Il programma della nostra coalizione prevede l'istituzione dello Sportello Unico per l'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari, come fulcro della rete dei servizi, porta d'accesso per la cura e l'assistenza. Intorno a questo Sportello va costruita l'integrazione tra comuni, enti pubblici, erogatori dei servizi, rappresentanze dei cittadini e cittadini stessi.

Regione Lombardia può e deve istituire un tale sportello, previsto per altro da un mio emendamento approvato in sede di adozione del PSSR.

4) Il fenomeno delle figure non professionalizzate in ambito sociale e socio-sanitario che operano invadendo il campo delle figure professionalizzate riguarda gli Assistenti Sociali, ma non solo.

E' necessario che Regione Lombardia definisca con precisione limiti e vincoli degli operatori non professionalizzati, innanzitutto escludendoli dall'operare nei servizi accreditati. Solo nella chiarezza della diversità dei ruoli può essere garantita la qualità dei servizi.

Il nuovo welfare lombardo dovrà poter contare su risorse maggiori derivanti anche da una diversa ripartizione dei capitoli di bilancio che sposti risorse dalla sanità al sociale. In questo modo si otterrà un potenziamento del servizio sociale che fungerà anche da prevenzione e consentirà un rilancio del ruolo degli Assistenti Sociali.